



Vasco Rossi con il personale di Casa Serena e mentre firma autografi (Foto Altran)

«La civiltà di un popolo si vede da come tratta i suoi anziani». Con queste parole Vasco Rossi ha siglato l'inaspettata visita alla casa di riposo Casa Serena di Grado: ieri pomeriggio, con grande intelligenza e sensibilità, ha deciso di fare una sorpresa per scusarsi con gli ospiti dell'istituto del disturbo arrecato durante le prove per la data di domani del tour *Buoni o Cattivi* 2005. Prove che si stanno tenendo all'interno del recinto dello stadio comunale della Schiusa, praticamente a ridosso della casa di riposo.

Con altrettanta timida sensibilità il *Komandante* è entrato nel giardino della casa che ospita 115 persone, prima tenendosi un po' in disparte, chiedendo immediatamente «scusa a tutti per il troppo rumore che facciamo» con incontento accento emiliano. Probabilmente un po' di disturbo le migliaia di watt che il megapalco produce durante le prove lo provocano, ma, come ha voluto ribadito con convinzione la signora Maddalena, classe 1909, mentre stringeva la mano a Vasco senza nessuna intenzione di mollarla, «finalmente qualcuno è venuto a farci ballare. Era ora che ci facessero un po' di festa».

Sicuramente gradita la visita, quindi, al punto che si sono viste figlie degli ospiti, signore di una certa età non ragazzine, in completo visibilibio per la presenza sotto i pini marittimi di Casa Serena dell'illustre ospite. Accanto a loro il personale dell'istituto che, con figli e parenti più o meno stretti al seguito, ha assediato per una buona ora il cantante che pensava di fare solo una educata visita di cortesia a degli anziani e invece si è ritrovato sommerso da decine di postulanti che chiedevano autografi, si facevano firmare camicie, pelle e magliette. Addirittura un'infermiera in congedo per maternità si è fatta firmare il passaporto del neonato. Con signorilità, cortesia e sopportazione, Vasco ha firmato tutto: anche un intero block notes che la figlia di un'infermiera gli ha proposto snocciolando i nomi di tutti i gli iscritti alla locale scuola media.

Insomma, Casa di riposo in subbuglio (controllato dagli occhi vigili e per niente intimoriti della direttrice Fedora Foschiani, che alla fine si è concessa un autografo sul libro degli ospiti della casa per tutti i dipendenti) e Roberto Marin e Gianfranco Benolich, rispettivamente sindaco e vice di Grado con gli occhi lucidi di soddisfazione. Chiaro che avere il più grande rock-



ker della storia musicale italiana in casa non è proprio uno scherzo, ma ieri c'è stata la dimostrazione, se ce n'era il bisogno, che certe strategie d'immagine pagano. Anche se a costo di qualche piccolo sacrificio. In questo caso, più che per la popolazione, per Vasco che, ad un certo punto, ha dovuto (con la usuale signorilità) anche partecipare al siparietto della signora Veneranda (di età indefinita, fra gli ottanta e i novanta, nata a Pola, in Istria, come ha sottolineato la figlia) che, *istigata* dalla parentela, si è esibita in un ritornello tradizionale.

Insomma anche se lo stadio, che a quanto sembra ver-

rà a breve trasferito, e non gioisce più per le glorie della Gradese, un tempo arrivata fino ai fasti della serie D, riesce comunque a dare a Grado e ai suoi cittadini soddisfazioni a pieno.

Durante il simbolico rinfresco che la signora Foschiani e le sue collaboratrici hanno voluto offrire come ulteriore gesto di benvenuto al cantante, Vasco ha risposto volentieri a qualche domanda. «Come dicevo, la civiltà di un popolo di misura dal modo in cui tratta gli anziani. Che cos'altro c'è da aggiungere? Dopo tutto, gli italiani sono brava gente e qui a Grado si vede come si vede in tutta Italia, che è un gran bel paese».

Domani il grande concerto allo stadio dell'Isola d'oro. Ieri visita con «scuse per il rumore» agli ospiti di Casa Serena fra «Romagna mia» rock, autografi e tanta simpatia

La carezza di Vasco ai nonni di Grado

«E ai referendum 4 sì»

«La civiltà di un popolo si vede da come tratta gli anziani»

Non parlo di politica ma dico un forte no all'astensionismo

«La vita è un caso: vado avanti cercando di darle un senso»



«Lo è in tutti i settori, anche in politica?»

«Ah, no! In politica no. Diciamo che nella politica... No non dico nulla, stiamo zitti sulla politica per favore».

«Ci pare che però, se la politica non è un argomento da trattare, lei abbia qualcosa da dire per le prossime scadenze referendarie...»

«Quello sì: la cosa che voglio dire, e lo dico forte, è no all'astensionismo. Il dodici giugno si va a votare e si vota quattro sì per la vita, ecco quello che voglio dire. Io vado a votare a questo referendum».

«E se l'astensionismo vince?»

«Eh no! Troppo facile parlare da un venti per cento consolidato di astensionismo: troppo vantaggio. Bisognerebbe rimettere mano alle regole. I referendum forse vanno regolamentati in un modo diverso. Insomma, chi ha deciso per il no o per l'astensione parte già con un vantaggio che non è corretto. Per questo dico che occorre andare a votare».

«La sue capacità comunicative sono ormai sancite da una laurea. Ma sono solo i giovani quelli a cui si deve comunicare?»

«Ah no! Pure con gli anziani, siamo qui per questo, no? Anche se oggi siamo qui più

che altro per chiedere scusa per i disagi che diamo a queste persone con la nostra musica. E poi vengo qui perché porto il testimone: ho chiesto il permesso prima e mi è stato accordato, così adesso posso dire che sono qui come erede dell'Orchestra Casadei. Forse gli ospiti di Casa Serena preferivano sentire arrivare dallo stadio di Grado le note di *Romagna mia*: è che i tempi sono cambiati. Adesso si suona il rock».

Con un bicchiere di acqua minerale in una mano e le patatine nell'altra, Vasco s'interrompe per salutare qualche decina di giovani fans assie-

pati davanti ai cancelli di Casa Serena che iniziano a scendere il suo nome. Poi riprende dopo essere stato sollecitato sulla sua recente laurea *ad honorem* in Scienze della Comunicazione: «È un riconoscimento per quello che ho fatto in questi anni. Visto che qualcuno ha messo in discussione il fatto che in questo lungo periodo non avessi fatto niente. Sì, insomma non è che avessi bisogno di una laurea, stavo bene anche senza, però l'ho accettata volentieri. E la dedico a tutti i ragazzi che hanno sempre creduto nel fatto di ascoltare canzoni con uno spessore, una profondità. Alcuni scrivevano che dicevo solo sciocchezze. Ecco credo che la laurea sia un riconoscimento ufficiale che fa capire che forse non era proprio vero».

«E lo fa ancora di più in un momento in cui tutti pontificano e lei continua a fare solo il suo mestiere?»

«Quello senz'altro. Secondo me, ognuno deve fare il suo mestiere. E poi non dico la battuta dopo perché altrimenti potrebbe risultare offensiva e allora sto zitto. No, no, ognuno faccia il suo mestiere: quando lo fa bene, quello è nel giusto. E poi a fare tutto un po' male non c'è soddisfazione. Io canto e scrivo canzoni e con quelle, e grazie a quelle, comunico. E poi, se non avessi la chitarra e le canzoni, come grande comunicatore non esisterei. Insomma non son capace nemmeno di telefonare, capisci?, faccio fatica, mi imbarazzo, mi inibisco. Beh, sì, dai, ho i miei difetti, anzi, diciamoci la verità: un sacco di difetti!».

«Vasco Rossi così timido davvero?»

«Oh, sì certo! Diciamo che non è il mio forte parlare. Però con le canzoni vado bene, non credi?».

«E nelle canzoni, soprattutto di *Buoni o Cattivi* riesci a parlare di tante cose, d'amore e di disperazione, di speranza e di nichilismo. Qual è la linea?»

«Il rock è di per sé una forma di espressione estrema che parla di dolcezza estrema o di aggressività estrema. Sono forme di espressione che servono come scaricamento della nevrosi. E da una vita che continuo a chiedermi che senso abbia la vita. Non credo che sia un dono, credo al contrario che sia un caso. Per questo continuo ad andare avanti cercando di darle io un senso».

«Finale di intervista con autocitazione?»

«Ah, sì! Hai ragione - risponde ridendo - sono arrivato all'autocitazione. Però, insomma, credo che siamo proprio noi a dover dare un senso alla nostra vita».

Alessandro Montello

Super lavoro per viabilità e parcheggi

Si legge o, meglio, si canta *Vita spericolata*, ma i tutori dell'ordine cittadino gradese hanno programmato un sistema di controllo della viabilità in maniera che tutti possano accedere al concerto o soltanto transitare con un *vado al massimo*... rassicurante. La polizia municipale infatti - come riferisce il comandante capitano Laura Giuliani - su indicazione del sindaco, ha istituito dei provvedimenti temporanei in linea di viabilità. Per quanto concerne il centro cittadino per domani è stata istituita una zona a traffico limitato entro il perimetro formato da piazza Carpaccio, via Volta, riva Gregori, riva Scaramuzza, via Barbana e via Venezia, dalle 8 al termine della manifestazione, è fatto divieto di accesso a tutte le categorie di veicoli non autorizzati. Per i veicoli in uscita dal centro città sulla direttrice via Manzoni in direzione Aquileia-Udine è obbligatoria la svolta a sinistra per piazza Carpaccio, per quelli in direzione Monfalcone-Trieste è obbligatoria la svolta a destra per via Roma.

Zona a traffico limitato domani anche sull'isola della Schiusa: dalle 8 sino al termine della manifestazione è fatto divieto di transito a tutte le categorie di veicoli non autorizzati nella zona compresa entro il perimetro formato da ponte veicolare, riva Serenissima e riva Garibaldi, riva Bixio e riva Sant'Andrea, via dell'Operosità, via dell'Arte e via del Progresso. Inoltre, viene istituito il divieto di transito a tutti i veicoli ed anche ai pedoni, nell'anello circostante lo stadio (via dello Sport, via Smareglia, Riva Grandi Navigatori e via dell'Ingegno (nel tratto compreso tra via del Progresso e Riva Grandi Navigatori).

Gli organizzatori stimano un afflusso di 12 mila persone, ma è facile prevedere un numero più alto. La forza pubblica è al lavoro da giorni anche per le aree di parcheggio, opportunamente segnalate: chi viene da Monfalcone potrà parcheggiare nella zona di Pineta, di Barbacale e Valle Cavarer; arrivando a Aquileia il parcheggio è quello del palazzetto dello sport in Sacca dei Moreri. Tutte le zone sono coperte dal servizio di bus navetta.

Grado non è Udine ma è un'isola, con tutte le limitazioni che questo comporta. Riuscire a gestire al meglio l'evento Vasco sarà un ottimo certificato di garanzia anche per altri importanti momenti di spettacolo che speriamo consentano all'isola del sole di farsi conoscere ancor di più in Italia e all'estero.

Leonardo Tognon

I NOSTRI ARTISTI

La Carnia canta a Mantova

Luigi Maieron stasera al festival tutto italiano

di NICOLA COSSAR

Il vento di casa soffia su Mantova, il vento di Carnia porta in Lombardia i suoni, i colori e i saggi sentieri di una cultura di montagna, appartata ma non emarginata, essenziale ma non povera. Ne sarà orgoglioso ambasciatore stasera, nella cornice del teatro Ariston il nostro Luigi Maieron, selezionato da una prestigiosa commissione artistica fra centinaia di musicisti provenienti da tutta Italia.

Al *Mantova musica festival* (apertosi ieri) il nostro cantautore e poeta si esibirà con *Fragil Vida*, *Scraps Orchestra*, *Max Manfredi*, *Puerto Flamingo*, *Zoldester*, *Remo Remotti*, *Vallanzaska* e - superospite - *Eugenio Finardi*. Al fianco di Maieron ci sarà un quartetto di musicisti davvero super: Bruno Cimentini alle chitarre al bouzuki, Lorenzo Catto al flauto, Claudio Mazzer alle percussioni e Ivan Cossetti al basso melodico. Trovandosi in una serata molto affollata, Luigi potrà presentare soltanto tre o quattro pezzi. «Non è stato facile decidere cosa proporre a questa platea del tutto nuova per me. Mi sono chiesto se fosse il caso di continuare a cantare soltanto in friulano. E mi sono detto: le canzoni di *Si vif* le conoscono un po' in giro, devo dare l'immagine e il suono di adesso, del lavoro che sto portando avanti in nuove situazioni e anche

con nuovi amici musicisti. Così, accanto a *Si vif*, canterò *Il vento di casa* (pezzo nuovo in italiano che andrà sulla compilation del festival) e *La neve di Anna*. Poi vedremo se ci sarà spazio per qualche altro pezzo».

La convocazione mantovana è stata una grande sorpresa per Luigi: «È un festival che non conosco, ma ci vado volentieri, perché la protagonista è la canzone italiana e poi perché Mantova è un grande polo culturale, e non solo a livello italiano. Come ci sono arrivato? È abbastanza curioso: in marzo ha tenuto un concerto al Matatu di Milano e lì, evidentemente c'era qualcuno del festival di Mantova. Sono piaciuto, mi hanno chiamato chiedendomi la disponibilità a partecipare e un cd-prova con sei pezzi. Poco tempo dopo mi hanno comunicato che ero fra i prescelti e anche la data dell'esibizione. Ne sono felice, anche per la ventata di novità Mantova che porterà al mio lavoro e che, alla massima umiltà, posso portare in quella situazione».

Maieron, con i suoi tempi, sta lavorando al nuovo album - «ti anticipo solo il titolo: *Tra le rughe* -». Quel che si sa è che diversi artisti, vecchi amici e nuovi talenti ruotano attorno a un pugno di canzoni in italiano, con qualche *licenza* friulana. Insomma, soffia un nuovo vento per la canzone di casa.



Luigi Maieron

A PORDENONE

Un bel racconto fatto di parole e interpretazione

Il trionfo di un «guitto, saltimbanco e artistoide»: così Lucio Dalla si è autodefinito aprendo il poetico e profondo concerto dell'altra sera al Nuovo teatro Verdi di Pordenone gremito. Con il fluire degli anni il cantante stravolto di *Quando ero soldato*, *Paff... bum!*, *Hai una faccia nera, nera*, cioè alcuni fra i suoi primi hits dei '60, e il menestrello di *4/3/43*, *Piazza Grande*, *L'anno che verrà* e *Futura* ha acquisito una saggia dolcezza e, pur non centrando in questo nuovo millennio alcun hit single, dal vivo sa essere più che in passato narratore pop-jazz incantato e riflessivo, non privo di trovate geniali nelle interpretazioni che conservano una matrice afro-americana.

Lucio, che fa sempre leva su un carisma innato, ci è piaciuto l'altra sera molto più che in altre abbastanza recenti apparizioni regionali live: il suo concerto è stato, per taluni aspetti, quasi un musical, con le canzoni legate fra loro dal *fil rouge* di un racconto sempre fresco e intelligente: i brani proposti piacevolmente stravolti nella forma per quanto concerne gli arrangiamenti, conservano intatta, in quan-



Lucio Dalla durante il concerto tenuto in un teatro Verdi gremito di pubblico

to fondamentale per toccare un pubblico di ogni età, la loro linea melodica. E vero che Dalla da una vita canta ogni sera i suoi brani in modo irripetibile, guidato da una naturale propensione per il jazz, ma lo fa con la *sapientia cordis* di chi ha scritto dei capolavori della canzone d'autore italiana e sa che noi tutti li amiamo per le emozioni che la perfetta comunione di liriche e musiche ci offre.

Lavorando in perfetto interplay, collaudatissimo da anni, con i fidi Ricky Portera, Fabio

Cappini, pianista e tastierista di vaglia Marco Formentini, pulsante bassista, Gionata Colaprica, batterista morbido ed elegante, «insecolato» in una plasmatica Lucio ha saputo, suonando il piano elettrico da par suo, tingeggiare con colori pastello tutte le perle proposte in un'ora e 40 di rasserenante spettacolo.

Reduce da un tour jazz compiuto l'anno scorso con un'altra band, il gentleman Dalla ha voluto proporre al clarinetto una vibrante *Over the rainbow*, classicissimo post-bellico, con grande dolcezza e

Lucio Dalla incanta il pubblico del Verdi



tocco di fado donato dalle magiche dita di Ricky Portera all'acustica e la stupenda *La casa in riva al mare*, entrambe del '71, da *Storie di casa mia*, hanno guadagnato in attualità senza perdere la primigenia poesia grazie al trattamento jazz di Lucio & banda, dove ha ben figurato anche l'insuperabile cantante Iskra Menarini (bella la sua *Calling you* dal film *Baghdad café*, ma un talento come il suo non necessita di un overdose di eco e riverbero). La voce di Lucio non arriva più così spesso nella stratosfera, ma ha guadagnato moltissimo sul registro medio-basso, con il quale ha tingeggiato minabilmente storie vere quali *Tu non mi basti mai*, *Se io fossi un angelo* e, tra le tante altre, *Com'è profondo il mare*, *Piazza Grande* velocizzata, *Balla balla ballerino*, *Anna e Marco*, *Caruso*, *L'anno che verrà*, e i bis *Futura* e *Attenti al lupo*, proposti a un pubblico che non avrebbe voluto lasciarlo andare via.

Ottima la resa acustica in chiave pop del Verdi, «astro nave» nel centro di Pordenone che promette di portarci sempre più frequentemente fra le stelle della musica e del teatro.

Giuliano Almerigogna